

PROVINCIA DI PAVIA

PAVIA Palazzo di Giustizia

Scavo archeologico nel cortile. Nota preliminare

Il progetto di ristrutturazione del Palazzo del Tribunale, che prevedeva la costruzione di un parcheggio interrato nel cortile e di locali sotterranei per i servizi tecnici, ha permesso di condurre a Pavia il primo scavo urbano in estensione. Sono state così messe in luce le varie fasi di vita dell'area dall'età romana al secolo scorso, con un vero e proprio spaccato di vita della città dall'epoca antica ai giorni nostri. Lo scavo archeologico, che era già stato preceduto da alcuni saggi nel 1999, ha potuto, infatti, raggiungere i livelli più antichi, fino allo sterile, anche perché lo stato di conservazione delle strutture pertinenti alle varie fasi non era tale da consentirne una musealizzazione *in situ*.

Nell'area - in età romana limitrofa al decumano massimo - sorgeva in epoca medievale (almeno dal 1140) il convento della Colombina, tenuto dai monaci Agostiniani. Nel 1539 passò ai padri Somaschi che lo possedettero fino al 1810. Il monastero comprendeva anche un orfanotrofio e la chiesa dedicata allo Spirito Santo. Nel 1765 venne avviato un rifacimento per trasformare il complesso in collegio e casa generalizia dei padri Somaschi, ma in seguito alla soppressione fu trasformato, nell'Ottocento, nel Palazzo di Giustizia e in sede delle carceri. Il monumento è purtroppo poco studiato e noto principalmente nelle sue fasi più tarde.

L'intervento archeologico si è svolto, pur con varie interruzioni, dall'autunno 2005 alla primavera 2008. Sono ancora in corso la revisione della copiosa documentazione e la ricognizione di un'enorme quantità di reperti (di cui si è avviato il restauro). Inoltre, le fasi stratigrafiche andranno messe in relazione e confrontate con quanto noto da documenti d'archivio circa l'occupazione dell'area e le ristrutturazioni del convento per una migliore comprensione storica. Lo studio richiederà tempi lunghi di elaborazione e la collaborazione di esperti di problematiche diverse.

Si è deciso pertanto di presentare un resoconto preliminare dei risultati raggiunti, considerato l'interesse dei ritrovamenti specie per l'epoca romana, mai documentata con tale ampiezza a Pavia. Si propone una sintesi articolata per fasce cronologiche, evidenziando i momenti essenziali della successione stratigrafica, in attesa di definire nei dettagli il quadro storico complessivo e di precisare le datazioni per una successiva pubblicazione.

Età romana

Si può ricostruire un edificio di prestigio, di grandi dimensioni, collocato nella parte SE dell'area indagata, che ha avuto, nelle linee generali, due momenti costruttivi e una risistemazione. Le strutture erano impostate direttamente sullo sterile (sabbia gialla, posta a una profondità di circa

m 3/3,50). Lo stato di conservazione era disastroso, a causa della spoliatura di materiale e della devastazione provocata da buche successive che hanno interrotto i rapporti stratigrafici (in particolare un'enorme buca al centro). I materiali romani rinvenuti sono databili dagli inizi del I d.C. al IV-V d.C., ma non vi sono o quasi contesti chiusi e affidabili: provengono, infatti, per lo più dai riempimenti delle buche e sono quindi mescolati a quelli medievali e postmedievali.

Dell'edificio della fase più antica rimangono due porzioni negli angoli NW e SE, separate dalla grossa buca centrale e dalle strutture successive. A NW si individua un residuo di pavimento a cocciopesto con i mattoni cilindrici per *suspensura*, a SE un muro a L (delineato dalla trincea di asportazione con scarsi residui di frammenti di laterizi sul fondo), che delimita un ambiente, all'interno e all'esterno del quale sono resti di battuto e di pavimento in mattoni.

Per quanto riguarda la fase successiva, si riconosce un grande edificio (visibile per uno spazio di circa m 20 x 20), suddiviso in almeno cinque ambienti, di cui due con pavimentazione in *opus sectile* a tre colori e gli altri a cocciopesto. La costruzione si sovrappone alla precedente riutilizzando parte delle strutture. Anche in questo caso lo stato di conservazione è pessimo: i muri si individuano grazie alle trincee di asportazione, dei pavimenti restano solo lacerti e numerose buche interrompono i rapporti stratigrafici.

Un momento di risistemazione della costruzione è individuabile in un muro che segna una nuova partizione interna del vano situato a NE.

Si può pensare che il grande edificio con caratteri di prestigio (oltre ai pavimenti marmorei - ora staccati - sono stati trovati nelle buche lacerti di cementizi bianchi o rosa con decorazioni di tessere, tessere di mosaico sparse, frammenti di intonaco dipinto con decorazione vegetale), dotato di ambienti riscaldati, avesse funzioni residenziali, considerata anche la grande abbondanza di ceramica domestica (comune e di lusso) e di anfore.

L'area è posta lungo il *decumanus maximus* (attuale corso Cavour), all'estremità nord-occidentale del reticolato urbano di *Ticinum*: infatti, oltre il perimetrale W dell'edificio non sono state trovate strutture romane, a conferma dell'esistenza di una fascia di rispetto dalle mura (che correvano probabilmente all'altezza di via Porta Marica). Non sono invece riconoscibili i limiti meridionale (interrotto dalle fondazioni dell'attuale palazzo), settentrionale e orientale della *domus* (distrutti da interventi posteriori), di conseguenza non è possibile calcolare la distanza dalla strada né considerare le modalità del suo inserimento nell'isolato.

Età altomedievale

L'edificio romano, benché spoliato e depredato, continuò ad essere utilizzato: su di esso vennero probabilmente impiantate strutture precarie, come si può dedurre dalla presenza di battuti di terra, di buche di palo di piccole dimensioni e di tagli nei battuti per la posa di palizzate o tramezzi lignei.

Al di fuori dello spazio occupato dalla *domus* romana vennero al contempo costruite tre capanne, due quasi con-

tigue nella zona a NW e una a SE. Avevano pianta rettangolare con angoli arrotondati e presentavano buche di palo all'interno, intorno al perimetro: non hanno restituito materiali utili per una datazione.

Nella zona NE (sempre al fuori dello spazio occupato dall'edificio) vi erano due tombe ad inumazione in fosse in nuda terra, di cui una conteneva due scheletri.

Seguì un periodo di abbandono, senza alcuna costruzione: gli unici interventi nell'area furono scavi per fosse di scarico.

Età medievale

Un edificio di forma rettangolare, di funzione non definibile, venne costruito nella parte centrale dell'area indagata. Di esso restavano solo le trincee di asportazione con minimi resti di muratura. Era sigillato da uno strato dark. Non è possibile, al momento, stabilire una datazione precisa.

XII - XVIII secolo

Per quanto noto dai documenti, in questo periodo di tempo si succedono le varie fasi di costruzione del convento della Colombina (esistente nel 1140), che sorgeva probabilmente nella fascia a N dell'area scavata (ora occupata dall'ala del palazzo verso via Gambini), dotato di una chiesa all'estremità occidentale. Tra il 1500 e il 1700 il monastero viene ricostruito e ampliato.

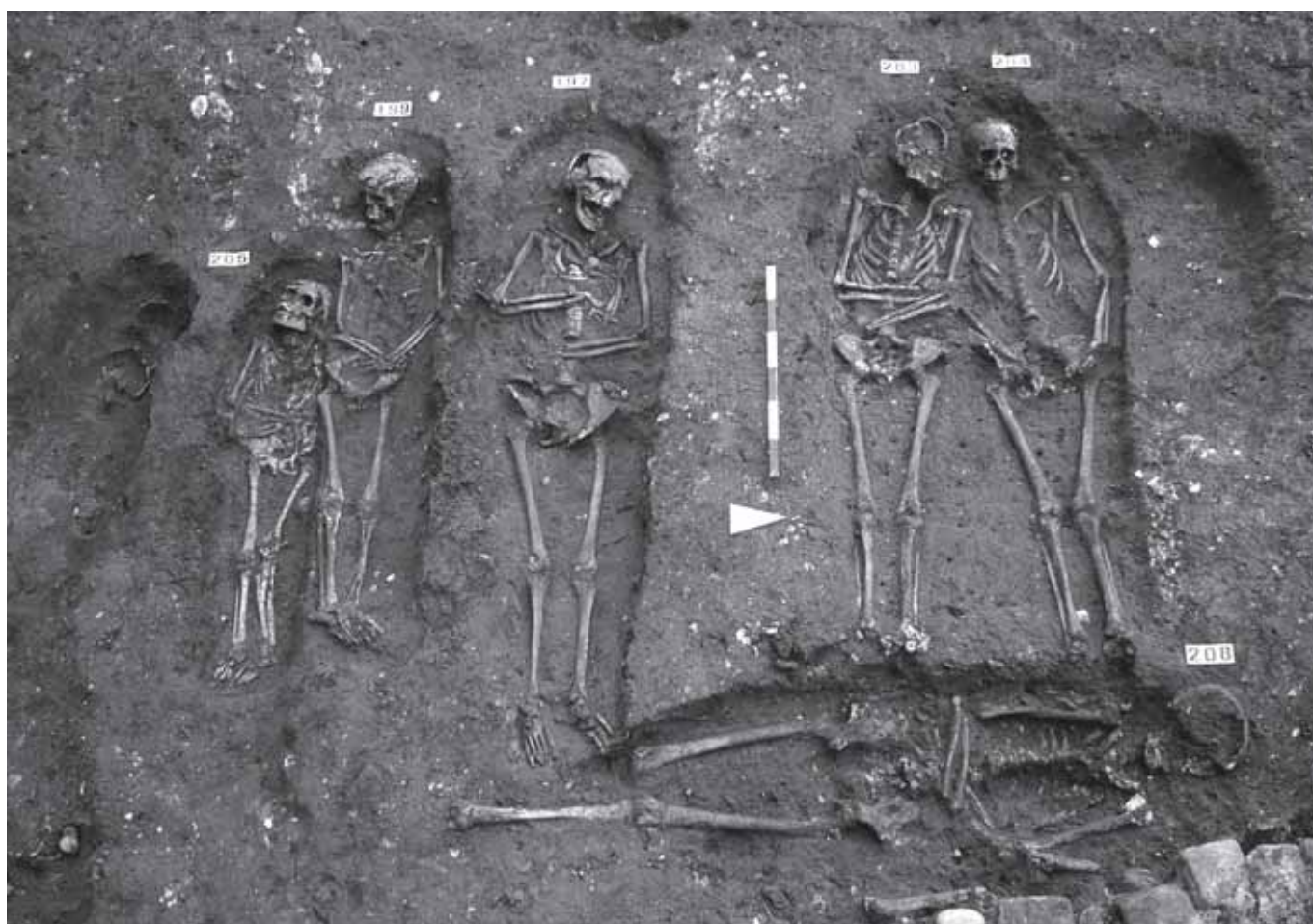
Lo scavo ha rivelato un'area cimiteriale annessa al convento ed edifici, verosimilmente di servizio, affacciati sul cortile, nonché altre costruzioni, probabilmente private, sorte nel corso del tempo specie nel settore occidentale dello spazio indagato.

La zona cimiteriale era situata nella fascia SE dell'area (e prosegue al di sotto dell'attuale palazzo). Le sepolture, un centinaio circa, tutte singole, si sovrapponevano in quattro livelli, separati da strati dark. Erano prevalentemente orientate E-W, salvo alcuni allineamenti in senso N-S. Il primo livello di tombe è probabilmente relativo alla fase più antica del convento (XII secolo), mentre gli altri ne accompagnano le fasi di vita.

Nello stesso arco tempo vennero progressivamente costruiti un edificio con muri in ciottoli nell'angolo SE (prosegue sotto l'attuale palazzo) e, successivamente, le abitazioni nel settore occidentale, con cantine e forse laboratori artigianali annessi (da segnalare una cantina ricolma di oggetti in ferro di vario tipo, probabile deposito di un fabbro).

La parte più occidentale dell'area cimiteriale nel corso del tempo andò in disuso e venne invasa da strutture pertinenti agli edifici posti a W: si tratta di un silo, due vasche e un pozzo, che tagliavano letteralmente gli scheletri. Nel momento più tardo dell'utilizzo lo spazio sepolcrale venne delimitato dalla costruzione di due muri verso nord e verso est, ai quali si addossavano gli scheletri più recenti.

Altri edifici con cantine (pertinenti al convento?) si impiantarono sul lato orientale dell'attuale cortile ed



213 - Pavia, Palazzo di Giustizia.
Area cimiteriale.



214 - Pavia, Palazzo di Giustizia.
Resti della chiesa di S. Spirito.

insieme a quelli della fascia occidentale continuarono ad essere utilizzati, con modifiche planimetriche, fino al 1700. Essi definivano uno spazio libero al centro, corrispondente al cortile del convento.

Per quanto riguarda la chiesa (S. Spirito), è noto da documenti che a partire dal 1578 venne riedificata sul sito di quella medievale e che venne distrutta dopo la sconsacrazione agli inizi dell'Ottocento. Di essa sono stati rinvenuti (nella porzione NW dell'area) l'abside poligonale, alcuni ossari, le fondazioni del campanile e altri muretti. La planimetria corrisponde a quella riprodotta su un documento anteriore al 1761: a navata unica con tre cappelle laterali.

Le strutture della chiesa e dell'edificio nell'angolo SE sono state mantenute *in situ* al di sotto della costruzione, grazie ad una modifica del progetto iniziale.

XVIII - XX secolo

A partire dal 1760 iniziò la costruzione del nuovo collegio, ma il previsto progetto (noto da documenti d'archivio) non venne interamente realizzato. Dopo le soppressioni giuseppine e la demolizione della chiesa il complesso divenne Palazzo di Giustizia (con modifiche successive fino al 1950 circa).

Ai lavori per il collegio possono essere collegate le numerose buche (alcune di grandi dimensioni) per cavare sabbia (che distruggono la stratigrafia sottostante) e la trasformazione di alcune cantine dei precedenti edifici (che erano stati abbattuti) in fosse per calce.

Agli interventi edilizi del XIX e del XX secolo si connettono un grande pozzo con canalette di scolo e la pavimentazione a selciato del cortile, nonché altre strutture di servizio (che hanno danneggiato ulteriormente il deposito archeologico). Lo spazio della demolita chiesa viene occupato da un ampliamento dell'ala settentrionale.

Rosanina Invernizzi

Lo scavo archeologico, finanziato con i fondi del progetto di ristrutturazione del palazzo e diretto dalla scrivente, è stato condotto dalla ditta "Aurea", con il coordinamento di S. Navigato, A. M. Dughera, M. Sajno. Ad esso hanno partecipato anche studenti e laureati dell'Università di Pavia, nell'ambito delle attività di tirocinio. Lo stacco dei pavimenti è stato effettuato dalla ditta Arké (M.C. Ceriotti), che ne ha in corso il restauro. Si ringraziano per la collaborazione il Provveditorato alle Opere Pubbliche della Lombardia (ing. Bianchi, ing. Gatto, arch. Traversa, responsabile del procedimento e direttori dei lavori), lo Studio Calvi (che ha provveduto anche alle modifiche del progetto atte a salvaguardare i resti), l'impresa Guerrini (esecutrice dei lavori), l'ispettore onorario W. Palestra e il collega della Soprintendenza per i Beni Architettonici, arch. P. Savio, per la consueta disponibilità. Il restauro dei reperti mobili è stato curato, con fondi ministeriali, dalle ditte L. Miazzo e I. Perticucci e da A. Gasparetto del Laboratorio della Soprintendenza.

Le informazioni storiche sul complesso sono tratte da TOLOMELLI D., 1998, *La casa generalizia dei padri Somaschi a Pavia*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*. n.s. L, pp. 243-276.

CASTEGGIO (PV) Via Anselmi

Edifici di età tardoantica e necropoli altomedievale

Il controllo dei lavori di scavo per la costruzione dei box interrati di un nuovo edificio residenziale nel centro di Casteggio ha consentito di mettere in luce un'area cimiteriale di epoca altomedievale impiantata su resti di abitato pluristratificato di età tardoromana. Nelle vicinanze erano già stati effettuati diversi ritrovamenti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La complessa situazione archeologica evidenziata può essere articolata in 4 fasi. Non è stato raggiunto lo sterile perché ci si è fermati alla quota necessaria alle opere di cantiere (circa m 3, con approfondimenti di m 3,50 per le trincee di fondazione).

Fase I

Un muro con andamento NE-SW e le basi di alcuni pilastri indicano l'esistenza di un edificio porticato aperto su una sorta di cortile.

Il muro, conservato a tratti, costruito in ciottoli e frammenti di mattoni legati da argilla, con presenza di frammenti di anfore, è disposto nella parte sud dell'area ed ha una lunghezza complessiva di circa m 14. A nord di esso, a una distanza di circa m 4, sono allineate le basi di cinque pilastri. Un sesto pilastro è posto ad est in prossimità del limite del muro. Le strutture tagliano un livello d'uso, scavato solo parzialmente nelle trincee. A nord dei pilastri è un'area glareata con frammenti di laterizi, con funzioni di cortile. Occupa tutta la parte nord dello spazio scavato: quasi un consolidamento del terreno in una zona nell'antichità soggetta a frequenti esondazioni data la vicinanza dei torrenti Rile e Coppa (ora deviati).

La deposizione di uno strato limoso compatto, spesso circa cm 50, indica l'abbandono e il livellamento della situazione.

Fase II

Si ripropone una situazione analoga alla precedente, con una zona di cortile nella parte nord, meglio strutturata rispetto alla precedente (più spessa, in ghiaia con maggiore percentuale di frammenti laterizi), e una o forse più strutture a pilastri intorno.

Il piano di cortile riprende nella forma e nell'andamento quello sottostante; si presenta piano con qualche dislivello. Ha una lunghezza di circa m 16 con una larghezza di circa m 5 (i limiti oltrepassano, però, l'area di scavo). Su di esso erano disseminati preziosi elementi in bronzo (gamba di statuetta, statuina di fanciullo, frammenti di pannello di statua, elementi di candelabro, ed altri), spezzati e tagliati per il riutilizzo. Lungo il filo sud sono disposte quattro basi di pilastri in laterizi frammentari, di cui i primi tre ripetono quasi esattamente la posizione dei più antichi; altre due basi di pilastro sono nella zona est all'interno dell'area di cortile. A sud della linea dei pilastri è un residuo di pavimentazione in malta. Verso il limite SW dello scavo sono due concentrazioni di frammenti di laterizi, probabili

residui di strutture scassate.

L'abbandono è indicato da un livello limoso con presenza di chiazze di cenere e carbone esteso su tutta l'area, su cui emergono alcune concentrazioni di laterizi, probabili crolli delle strutture. Tale livello contiene diversi frammenti di elementi di arredo o d'ornamento in bronzo, paragonabili a quelli rinvenuti nel piano di cortile.

La situazione è sigillata da uno strato limoso con frammenti di laterizi e ceramica esteso su tutta l'area e piuttosto spesso, intaccato, specie nella parte ovest, da interventi moderni (oltre che da quelli di fase successiva): come nella fase precedente, potrebbe trattarsi di un episodio alluvionale.

La presenza sul piano di cortile (e nel livello di abbandono) di frammenti di statue ed elementi decorativi in bronzo, intenzionalmente spezzati per il riutilizzo (probabilmente dopo l'usura), fa pensare all'esistenza nelle vicinanze di un'officina per la lavorazione dei metalli, alla quale i pezzi rinvenuti erano destinati per la rifusione. Tale impianto doveva però essere collocato oltre i limiti dell'area scavata perché in essa non sono state individuati indicatori specifici (fosse di fusione, scorie, strumenti particolari). La presenza di chiazze di concotto e di accumuli di terreno carbonioso sparsi fa pensare che l'area indagata fosse occupata da impianti produttivi più che residenziali: del resto, anche il tipo di edificio ricostruibile, con un portico aperto su un'area di cortile, l'assenza di pavimentazioni durevoli o di pregio, la scarsità di ceramica rinvenuta possono essere elementi a conforto dell'ipotesi.

Le monete provenienti dagli strati di abbandono si pongono tra la seconda metà del III e la seconda metà del IV secolo d. C.

Fase III

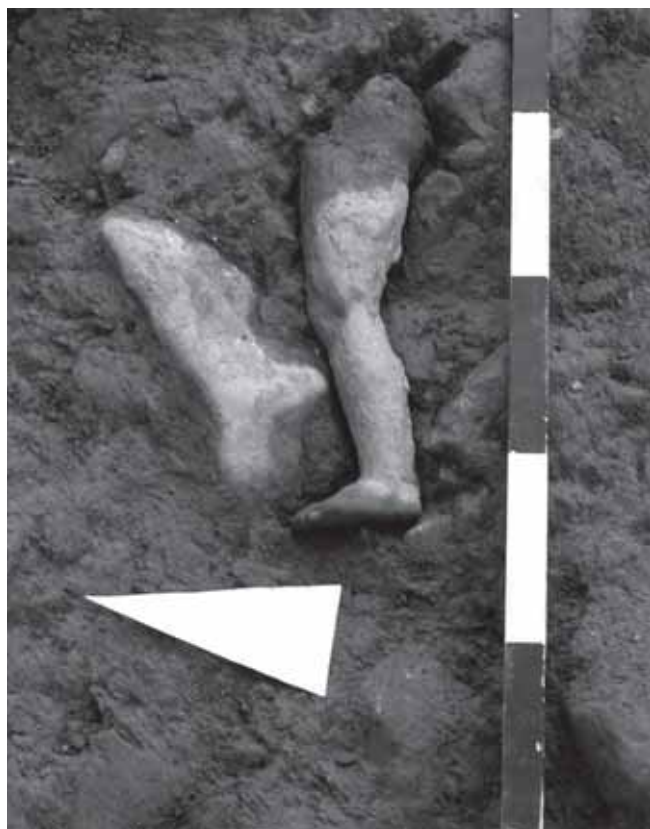
Nelle zone est e centrale dell'area si impiantano strutture murarie, in frammenti di laterizi e ciottoli legati dal terreno limo-argilloso, che delimitano almeno quattro ambienti di medie dimensioni, mentre nella parte ovest appaiono soltanto una grossa lente di terreno carbonioso ed una chiazza di concotto. Gli edifici proseguono oltre il limite sud dello scavo. Le strutture sono conservate a tratti e individuabili per lo più grazie alle trincee di asportazione; è presente anche qualche lacerto di pavimentazione in frammenti di laterizi posti di piatto.

Si tratta di edifici verosimilmente di scarso pregio che segnano l'ultima fase abitativa dell'area, durante la quale forse in parte si mantiene l'utilizzo produttivo (chiazze di concotto e bruciato).

Fase IV

All'abbandono e alla spoliatura dell'abitato segue l'impianto di un'area cimiteriale articolata in due livelli probabilmente non molto distanti nel tempo ma nettamente differenziati per la quota di giacitura e per i modi di sepellimento.

Si ha dapprima un gruppo di inumazioni in fosse in nuda terra, assolutamente prive di corredo, se si esclude la presenza sporadica di monete o di minimi elementi in bronzo (frammenti di lamina), che tuttavia potrebbero anche essere materiali di risulta casualmente confluiti nel riempimento. Le sepolture si collocano all'interno degli ambienti e talora a cavallo dei resti di muri. Vi sono tredici tombe di adulti e una di bambino, tutte singole e orientate E-W, disposte per file e abbastanza allineate; il fondo della fossa si trova ad una profondità media di m 1,70. Gli sche-



215 - Casteggio, via Anselmi.
Frammento di statuetta in bronzo.

lettri sono, in genere, abbastanza ben conservati. Le monete, rinvenute in due fosse, sono sicuramente residuali (un antoniniano di Gallieno e un *follis* di Costanzo Gallo): dubbia comunque la pertinenza alle sepolture.

Il livello più recente di deposizioni è posto ad una quota di m 1,20/1,30 circa dal piano stradale. Si tratta di nove tombe, sei di adulti e tre di bambini, sempre in nuda terra, singole e orientate E-W, che non presentano l'evidenza del taglio delle fosse, probabilmente scavate a bassa profondità, assolutamente prive di reperti riferibili a un corredo. In qualche caso si sovrappongono alle tombe sottostanti; la disposizione pare seguire degli allineamenti. Anche in questo caso gli scheletri sono, in genere, abbastanza ben conservati.

Le sepolture più antiche sono probabilmente di poco successive all'abbandono dell'edificio, ma non vi sono elementi per datarle. Indirizzano verso l'epoca altomedievale il rito esclusivamente inumatorio e l'assenza di corredo.

Le tombe sono coperte dallo strato limo-argilloso, spesso m 1/1,20, che costituisce l'innalzamento del livello di abbandono delle strutture antiche; nella parte superiore (per circa cm 80) contiene macerie moderne.

L'indagine archeologica ha fornito risultati importanti sotto diversi aspetti, confermando le potenzialità archeologiche di Casteggio, in questo caso anche relativamente all'età altomedievale.

Un primo dato interessante da notare è il diverso utilizzo, nel corso del tempo, dell'area, situata all'interno del nucleo urbano di età romana: da un'occupazione a carattere produttivo, forse in compresenza di strutture residenziali non di pregio, di età romana e tardoromana (almeno fino



216 - Casteggio, via Anselmi.
Sepolture altomedievali.

alla seconda metà del IV secolo d. C.), all'utilizzo residenziale sempre di carattere modesto, presumibilmente collocabile nel V secolo, a quello cimiteriale, con allineamenti ordinati di tombe, da attribuire all'altomedioevo. In quest'area, però, non sono state indagate le fasi più antiche che si trovavano al disotto della quota necessaria ai lavori di cantiere.

Un altro risultato assai rilevante è la scoperta dell'esistenza di officine che lavoravano il bronzo (fondendolo o rifondendolo), dato importantissimo per lo studio della bronzistica dell'Italia settentrionale, essendo finora poco conosciuti o solo ipotizzati i centri di produzione. Pur in assenza degli indicatori specifici, lo stato di conservazione degli oggetti, rotti o tagliati intenzionalmente, costituisce una prova eloquente.

Inoltre, la presenza di tale attività nel III-IV secolo d. C. è una conferma della condizione di benessere economico di *Clastidium* anche in epoca tarda, già dimostrata dai risultati di altri scavi effettuati in passato e in tempi più recenti.

Una situazione di analoga continuità insediativa anche nel tardoantico era stata rilevata, in particolare, nello scavo dell'area Quaglini, ove erano state riscontrate strutture (in quel caso di buon livello) di età tardoromana a cui si sovrapponevano ancora edifici nella seconda metà del V secolo d.C., con il successivo impianto di sporadiche sepolture probabilmente altomedievali (*NSAL 1992-93*, pp. 64-67).

Rosanina Invernizzi

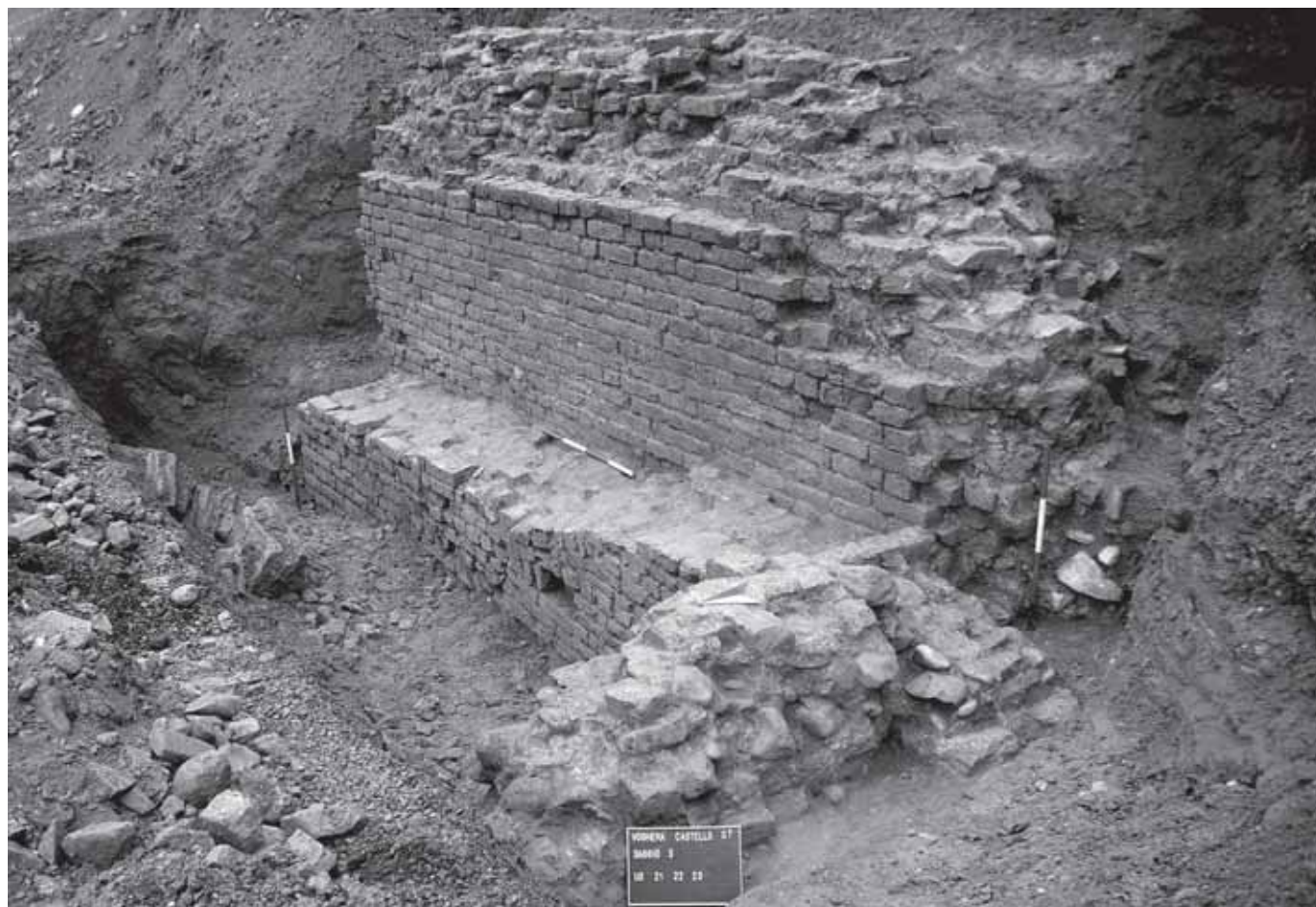
Lo scavo archeologico è stato curato dalla ditta Aurea (responsabile di cantiere A. Passoni), con fondi ministeriali e con un contributo della ditta costruttrice, Impresa Cignoli, che si ringrazia. Ha collaborato al controllo degli sbancamenti iniziali l'ispettore onorario, prof. E. Riccardi. La lettura delle monete si deve al prof. E. A. Arslan. Il restauro dei bronzi è stato curato, con fondi ministeriali, da L. Miazzo; il prof. M. Oddone, dell'Università degli Studi di Pavia, ha effettuato analisi sulle terre di fusione.

VOGHERA (PV) Castello. Saggi nel terrapieno

Rinvenimento di resti della torre nord

Nel mese di gennaio 2007 sono stati effettuati tre saggi di scavo nel terrapieno nord del Castello (ai lati e a nord della porta d'accesso) per valutare l'esistenza di resti della torre medievale, demolita nel XVII secolo, ai fini del progetto di restauro del monumento.

Nel primo e nel secondo saggio, condotti, rispettivamente, sui lati ovest ed est della porta d'accesso, al di sotto dei livelli di riporto depositi per l'edificazione del terrapieno nell'Ottocento, sono emersi, alla profondità di circa m 1/1,60, i muri occidentale e orientale della torre demolita, legati al muro del castello. Costruiti con paramenti di



217 - Voghera, Castello.
Veduta dello scavo.

laterizi disposti a filari regolari e nucleo in ciottoli e mattoni legati da malta biancastra, presentano un'inclinazione a scarpa verso l'esterno. Hanno larghezza di circa m 1/1,10 e sono conservati l'uno per una lunghezza di m 1,40, l'altro di circa m 2,20.

Nel terzo saggio, effettuato a m 10,70 a nord della porta d'accesso, sono affiorati, alla base del terrapieno, i resti di murature pertinenti ad un ponte di passaggio sul fossato. La tecnica di costruzione è analoga a quella dei muri della torre. Il lato sud è conservato per una lunghezza di circa m 5 con larghezza di m 1, mentre gli altri sono parecchio danneggiati.

Per caratteristiche tecniche le strutture messe in luce possono essere datate al XIV secolo, epoca della costruzione del castello da parte di Galeazzo Visconti.

Rosanina Invernizzi

L'intervento, finanziato dal comune di Voghera, è stato effettuato dalla ditta "Aran Progetti", sotto la direzione della scrivente. Si ringraziano per la collaborazione l'arch. M. Carrapa e l'ing. A. Zermoglio dell'Ufficio Tecnico del Comune di Voghera. Le strutture, adeguatamente protette, sono state rinterrate.

VOGHERA (PV) Lavori di restauro del Duomo

Rinvenimenti di età romana e medievale

Nel corso dei lavori di restauro del Duomo è stato effettuato uno scavo per la creazione di un'intercapedine sui lati nord e sud, per consolidare e deumidificare le fondazioni. Le situazioni archeologiche evidenziate su entrambi i lati sono state indagate e documentate fino alla quota necessaria per i lavori di cantiere (m 3,50/4), senza raggiungere lo sterile.

L'attuale Duomo, dedicato a San Lorenzo, è stato iniziato nel 1606 nello stesso luogo in cui sorgeva la precedente chiesa, di uguale intitolazione, attribuita ad epoca romanica o tardo romanica (risulta elevata a dignità di cattedrale nel 1378, pur non essendo la città sede vescovile). Tale chiesa a sua volta era stata preceduta da un'antica pieve, documentata da fonti scritte nel 919, ma probabilmente precedente.

Lo scavo archeologico ha permesso di identificare le diverse fasi di costruzione dell'edificio e di raggiungere anche i livelli di età romana. Date le dimensioni ridotte delle trincee (larghezza m 2), non è stato possibile mettere in luce in estensione le strutture rinvenute. Inoltre, il terreno a ridosso delle pareti del Duomo era già stato notevolmente sconvolto da precedenti scavi e lavori. La ricostruzione stratigrafica è quindi possibile solo in alcuni punti. Sono riconoscibili quattro fasi, corrispondenti in termini cronologici all'età romana, al periodo altomedievale, all'epoca medievale e a quella moderna.

Fase I

Le unità stratigrafiche attribuibili all'età romana sono state riscontrate su entrambi i lati.

Nella trincea sul lato sud è stato evidenziato un muro in

laterizi, conservato per due corsi, con fondazione in ciottoli e pietre, orientato NE-SW, della lunghezza di circa m 5,60, largo m 0,60, con una ripresa successiva in ciottoli e malta, non perfettamente in asse. Ad esso si lega perpendicolarmente un muretto in laterizi e ciottoli, con orientamento NW-SE, che prosegue sotto la sezione dell'arco di scarico del duomo. Dai livelli d'uso provengono frammenti di intonaco policromo, di laterizi da colonna, di ceramica e altri materiali databili tra il I e il II d. C.

Sul lato nord, alla profondità di circa m 4, si trovano un piano in cocciopesto, delle dimensioni di m 1,70 x 0,60, legato a un muro in ciottoli con direzione N-S, conservato per m 1,70 (largh. m 0,50), che prosegue sotto la chiesa.

Le strutture sono pertinenti a uno o più edifici di un certo prestigio, considerati i materiali rinvenuti, la cui funzione non è ovviamente definibile.

Fase II

Le evidenze attribuibili a queste fase, tre tombe e un piano pavimentale, si riscontrano sul lato nord. Le sepolture, tutte orientate E-W, sono danneggiate da lavori successivi. In due casi presentano copertura alla cappuccina e spallette in pietra; nel terzo, cassa di laterizi di forma semicircolare alla testa e rettilinea al fondo (mancava la copertura). Il piano pavimentale è formato da frammenti di mattoni romani di reimpiego e da pietre legati da argilla.

In questa fase, che si pone tra l'età romana e quella medievale, senza possibilità di ulteriori precisazioni, potremmo ipotizzare la costruzione del primo edificio religioso, al quale è pertinente l'area cimiteriale; il lacerto di piano potrebbe essere interpretato come pavimentazione esterna all'edificio.

Fase III

Comprende le unità stratigrafiche relative alla costruzione e all'utilizzo della chiesa medievale. Di essa sono stati messi in luce, sul lato settentrionale, l'abside, una cappella laterale, alcune sepolture e qualche muro riutilizzato nelle fondazioni attuali; sul lato sud, una tomba e un muro.

Nella trincea nord, sul lato orientale della torre campanaria, rimuovendo una struttura moderna, si è individuato un muro ad andamento curvilineo, posizionato proprio sotto l'angolo formato dalla parete del duomo e da quella del campanile, legato alla fondazione di quest'ultimo, che prosegue sotto la chiesa fino alla quota di m 3,50. La struttura curvilinea può essere identificata con l'abside della chiesa medievale, non completamente distrutta e mantenuta come fondazione stessa del Duomo; anche la base del campanile è riutilizzata per la costruzione dell'attuale.

Ad ovest del campanile, al di sotto di uno spesso strato macerioso, è venuto alla luce un vano (ambiente A) le cui pareti sono conservate in elevato per m 2/2,50 e rivestite di un intonaco giallino. Sul muro orientale rimane un frammento di affresco policromo recante una maestosa figura seduta in trono, vestita di un manto impreziosito da motivi a fiori e stelle, con il donatore, di dimensioni assai inferiori, inginocchiato ai suoi piedi. Un altro piccolo frammento decorato, al momento però non leggibile, è sulla parete sud. All'interno dell'ambiente sono emerse alcune strutture murarie e piani pavimentali con le relative preparazioni, oltre a un ossario (tomba 6), con copertura originariamente a volta e spallette in laterizi, colmato di macerie. Lo stato di conservazione delle strutture murarie non permette di formulare ipotesi interpretative: alcune



218 - Voghera, Duomo.

Muro di età romana sul lato sud.

sono stratigraficamente precedenti ai muri perimetrali, altre sembrano indicare rielaborazioni successive. La quota di calpestio interno del vano si trova a m 2,40 ed è identificabile in un pavimento a ciacciopesto posto sotto l'arco di scarico del Duomo.

Nella parte ovest della trincea sono state individuate altre murature, anche di dimensioni considerevoli, inglobate nelle fondazioni della chiesa.

Alla fase sono pertinenti ancora tre tombe assai danneggiate, con copertura (quando conservata) alla cappuccina, che indicano la presenza di un'area cimiteriale intorno alla chiesa. Le diverse quote di rinvenimento fanno pensare a più fasi sepolcrali nell'arco del periodo medievale.

L'ambiente A può essere interpretato come cappella laterale, probabilmente gentilizia, considerata la presenza di pitture di buon livello; l'ossario posto proprio sotto il livello del piano pavimentale in ciacciopesto era, verosimilmente, la tomba di famiglia. L'affresco è stilisticamente databile agli inizi del 1400. L'ambiente potrebbe essere stato fondato su strutture precedenti, ma ciò è difficile da stabilire.

Fase IV

All'ultima fase sono attribuibili tutte le unità stratigrafiche relative alla costruzione del Duomo attuale, iniziato

nel 1606, e agli interventi edilizi posteriori su entrambi i lati. In molti casi lo stato di conservazione e il rimaneggiamento impediscono il riconoscimento della funzione e una puntuale ricostruzione cronologica.

Nell'area nord è da notare un grosso ossario (tomba 5) successivo al Duomo, poiché la sua volta, quasi completamente caduta, si appoggia all'arco di scarico della parete nord della chiesa: probabilmente fu costruito esternamente, dopo il completamento dell'edificio (nella zona dell'ambiente A, già distrutto), in conseguenza di un'attività di bonifica cimiteriale durante i lavori di edificazione del nuovo edificio.

Pur nella limitata estensione lo scavo ha restituito importanti dati per la ricostruzione del monumento e dell'area circostante nell'arco dei secoli.

Si è verificato che in età romana uno o più edifici, con caratteri di prestigio, sorgevano sulla piazza: le nostre scarse conoscenze archeologiche sulla città romana non consentono ulteriori supposizioni. Si ha notizia solo del ritrovamento in piazza Duomo, agli inizi del Novecento, di mattoni cilindrici per *suspensurae*, ma si ignora in quale punto e in quale contesto; i laterizi rimandano comunque ad un edificio dotato di sistema di riscaldamento. L'area era certamente strategica all'interno del nucleo urbano, visto che vi sorgerà la chiesa principale.

Per quanto riguarda l'età altomedievale, vi sono dal



219 - Voghera, Duomo.
Frammento di affresco nell'ambiente A.

punto di vista archeologico indizi sufficienti a confermare l'esistenza della pieve di cui parlano i documenti.

Infine, sono stati messi in luce elementi utili per una ricostruzione planimetrica della chiesa medievale, in particolare l'abside semicircolare sul lato nord e la cappella gentilizia addossata al campanile, costruito all'epoca nello stesso punto in cui sorge l'attuale (frutto, infatti, di una ricostruzione). Alla chiesa era pertinente un'area cimiteriale: si deve ricordare che già nel 1997, nel corso di lavori di sistemazione della piazza, erano state messe in luce alcune sepolture di epoca medievale (*NSAL 1998*, pp. 122-123), che possono essere collegate allo stesso contesto.

Rosanina Invernizzi

Lo scavo è stato condotto in due tempi, tra maggio e novembre 2007, dalla società "Lo Studio" (responsabili M. Roncaglio, D. Moro), sotto la direzione della scrivente. Le spese sono state sostenute dalla parrocchia nell'ambito dei finanziamenti per il progetto di restauro, coordinato dal prof. Corradi dell'Università di Genova. I frammenti di affreschi, d'intesa con i colleghi delle Soprintendenze per i Beni Architettonici, arch. P. Savio, e per i Beni Artistici, dr. P. Strada, sono stati staccati e, una volta restaurati, saranno collocati su supporti all'interno del Duomo. A tutti si deve un ringraziamento per la collaborazione.